

IL CASO DELLA SETTIMANA » IL RILANCIO DEL BONDONE

Grande impianto, un sogno iniziato ormai cent'anni fa

Della funivia Trento-Bondone si parlò già nel 1925
Ora il Patt riprende il collegamento tra città e montagna

di **Andrea Selva**
TRENTO

Se ne parla ormai da cent'anni: già nel 1925 i trentini ipotizzarono infatti il collegamento fra Trento e il Monte Bondone con un impianto a fune. La funivia di Sardagna, inaugurata nell'agosto di quell'anno, doveva essere solo il primo tratto, come ricorda Mauro Lando che ha dedicato al "grande impianto" una ricca e dettagliata voce del suo "Dizionario dei fatti, dei personaggi e delle storie del Trentino". Ma il tema è sempre attuale: ne parleranno questa sera i consiglieri del Patt che hanno annunciato una propria ipotesi per collegare Trento e Vaneze, con un impianto da 30 milioni di euro. L'appuntamento è alle 20 nella sala Rosa del palazzo della Regione.

E' solo l'ultimo capitolo di una storia molto lunga. Dopo la seconda guerra mondiale, fu Nino Graffer, pioniere degli impianti di risalita, a riprendere il discorso, con l'obiettivo di collegare Trento con il Bondone per dare lavoro ai disoccupati. L'idea rimase sulla carta ma tornò di attualità nei decenni successivi, quando si delinearono almeno quattro ipotesi: partenza da Ravina (per arrivare in Bondone da sud), partenza dal centro della città (passando da Sardagna), partenza da Sopramonte e infine costruzione di una funicolare con la stazione di partenza in

LE ALTRE CITTÀ

Bolzano e Innsbruck ci hanno creduto



Ci sono almeno due esempi di città alpine collegate con le proprie montagne da un impianto a fune. La prima è Bolzano che da oltre cent'anni può contare sulla funivia del Renon (foto), completamente rinnovata nel 2009 e attualmente inserita nella rete dei trasporti urbani. La funivia del Renon consente di raggiungere l'altopiano in circa 12 minuti dove i bolzanini di città possono ammirare (tra il resto) uno spettacolare panorama sulle Dolomiti. L'altro esempio è quello di Innsbruck (quasi 600 metri di quota) dove attraverso un sistema misto di funicolare e impianti a fune è possibile arrivare ad oltre 2 mila metri di quota, passando in pochi minuti da un'esperienza urbana a un'esperienza alpina. Ma anche Merano ha un impianto che arriva in quota (Merano 2000) anche se la stazione di partenza è in realtà qualche chilometro fuori città.

Destra Adige, all'altezza della Motorizzazione civile.

Negli anni Ottanta la Camera di commercio e l'Unione commercio e turismo presentarono un proprio studio di fattibilità. Venne quindi costituita la società Trento-Bondone

con Ito del Favero presidente e Gino Lunelli vice. Nel cda c'erano - tra gli altri - gli imprenditori delle funivie Ernesto Bertoli e Filippo Graffer (figlio di Nino). Il giornale L'Adige nel febbraio 1990 titolò "Bondone si parte" ma anche

MONTE BONDONE - LA MONTAGNA DI TRENTO



in questo caso non se ne fece nulla, soprattutto per i dubbi sulla sostenibilità economica dell'operazione. Già l'assessore al turismo, Mario Malossini, aveva definito anni prima il progetto "allettante" ma "irrealizzabile".

Capitolo chiuso? Solo temporaneamente perché nei primi anni Duemila, con l'obiettivo di rilanciare il Bondone, il Comune commissionò uno studio alla società Montecno per collegare Trento e Vaneze mentre nella circoscrizione

Centro Storico e Piedicastello si tornò a parlare di funicolare. Stasera l'ultimo atto, con il Patt che scoprirà le sue carte nel palazzo della Regione. Il sogno del "grande impianto" non accenna a tramontare.